

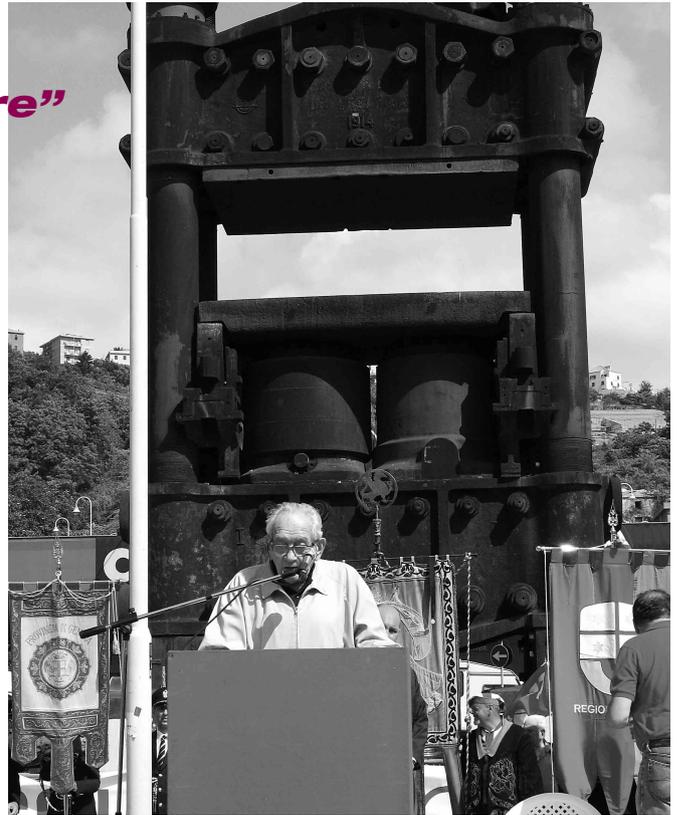
16 giugno 1944:

“Genova non ha scordato perché è difficile dimenticare”

Così dice il testo di una celebre canzone di Francesco Guccini. Con questo spirito è nata l’iniziativa di Cgil-Cisl-Uil genovesi, ANPI di Genova ed Associazione “16 giugno” (l’associazione che raggruppa i reduci e le vedove, per assegnare un tributo alla memoria di quei 1.500 lavoratori del Ponente genovese, che furono deportati a Mauthausen dalle truppe naziste, con la collaborazione dei repubblicani di Salò: molti di loro non tornarono più a casa).

Il 16 giugno, quindi, ai giardini Franco Sartori è iniziato l’incontro pubblico, introdotto da Stefano Bernini Presidente VI Municipio Medio Ponente, al quale hanno partecipato il sociologo Paolo Arvati, Giovanni Agosti testimone sopravvissuto dell’Associazione “16 giugno”, Raimondo Ricci Presidente dell’ANPI (nella foto), Enrico Panini, Annamaria Furlan, Antonio Focillo, membri delle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Monsignor Luigi Palletti Vescovo ausiliare di Genova ed il Sindaco di Genova Marta Vincenzi. L’inaugurazione della targa alla memoria dei caduti e la benedizione della “Madonna dell’Ilva”, hanno concluso la cerimonia.

Alla ricostruzione della vicenda, ha provveduto Paolo Arvati: «Venerdì 16 giugno 1944, nella tarda mattinata di una giornata caldissima, ingenti forze tedesche, di polizia e delle brigate nere fecero scattare una delle rappresaglie più odiose dell’intero periodo di occupazione nazifascista del nord e centro Italia. L’azione era da tempo preparata e fu attuata con spietata tecnica militare. Le quattro fabbriche colpite, la Siac a Campi, il Cantiere, la Piaggio e la San Giorgio a Sestri erano state tra le realtà più combattive sin dall’autunno del 1943». Spiega il sociologo genovese: «I lavoratori vennero radunati nei piazzali, selezionati, caricati a centinaia su camion e autobus così come si trovavano, in tuta, molti in canottiera e con gli zoccoli. Nella rete caddero in circa 1.500, furono successivamente



Il Presidente dell’ANPI Raimondo Ricci durante il suo intervento.

te portati ai punti di concentramento a Campi e a Rivarolo e caricati come bestie su carri ferroviari con destinazione Mauthausen. Da lì furono smistati in altri campi e destinati al lavoro coatto nelle industrie germaniche. Molti di loro non sarebbero più tornati». Nell’operazione del comando tedesco, ebbero un ruolo fondamentale i repubblicani di Salò; a testimonianza di ciò, le parole dell’allora prefetto fascista di Genova, Carlo Emanuele Basile: «Vi avevo messo sull’avvertita – scriveva Basile ai lavoratori genovesi – non avete voluto ascoltarmi ... Oggi più di uno di voi si pente amarissimamente di essersi lasciato sedurre ed illudere...».

Queste parole mettono in luce le due ragioni principali della tragedia del 16 giugno: il regime voleva mettere a disposizione dell’occupante tedesco manodopera da inviare in Germania, inoltre i nazisti avevano il dente avvelenato nei confronti dei lavoratori genovesi, per i numerosi e continui scioperi, iniziati a partire dal novembre 1943, che misero in luce la vulnerabilità dell’occupazione nazifascista, riuscendo in molte circostanze, nonostante la dura repressione, a paralizzare l’intera città.

Nel 1944, il movimento operaio genovese condivise politicamente la Resistenza e a dargli coraggio fu l’evolvere della guerra, dopo lo sbarco in Normandia e la liberazione di Roma, datata 4 giugno.



Un momento dell’incontro.

La straordinaria specificità della Resistenza genovese – come sottolineato dalle parole dei partecipanti alla cerimonia – è data dal contributo di migliaia e migliaia di lavoratrici e di lavoratori alla lotta di Liberazione. La rievocazione di questa vicenda non ha solo la doverosa funzione di commemorare le vittime, ma di lasciare un insegnamento importante, in riferimento a quello che queste persone ebbero il coraggio di fare: la loro ribellione è l'insegnamento che tramandano alle nuove generazioni. Da ricordare anche il fatto che dall'esperienza della Resistenza nascono le radici culturali dell'antifascismo che è alla base della nostra Costituzione e della nostra democrazia.

A Ronco Scrivia

Intitolata una piazza a Don Parodi

Il 5 luglio si sono ritrovati in tanti, il sindaco, associazioni e diverse sezioni dell'ANPI e, nonostante la calura estiva, un'intera comunità, quella di Ronco Scrivia, per difendere la memoria, la sua storia e sottolineare come ci siano dei fatti e delle persone che sono legati indissolubilmente alle vicende che la comunità stessa ha vissuto.

Con loro sono il Presidente della Provincia di Genova, Alessandro Repetto, Monsignor Paletti vescovo ausiliare di Genova e Massimo Bisca Vice Presidente provinciale dell'ANPI genovese.

È l'anniversario del primo grave bombardamento del luglio del '44, ma si ricorda, a distanza di pochi mesi dalla sua morte, anche Don Parodi al quale è dedicata la piazza della chiesa.

Dopo la messa in suo suffragio sarà il nipote a scoprire la targa in marmo. Si vuole ricordare questo cittadino onorario, il suo essere sacerdote nei momenti in cui il nostro Paese era schiacciato dall'occupazione nazista e dall'oppressione della dittatura.

Un Comune, decorato di Medaglia di Bronzo al valor civile, emblematico delle tragedie che ci sono state, un concentrato di tutto quanto è stata la guerra, a cominciare dall'operazione *Strangle*, così hanno chiamato le forze alleate quella successione di 26 bombardamenti, iniziati nel luglio '44 e finiti il 12 aprile '45, che hanno causato 38 morti e 116 feriti.

Le oltre 500 bombe di grosso calibro cadute per colpire le vie di comunicazione e distruggere il ponte sulla ferrovia, recarono gravi danni con 112 case abbattute, così come è stato per la scuola delle madri Benedettine e il cimitero che furono gravemente danneggiati. A tutto questo va aggiunto il prezzo pagato dalla popolazione che ha subito crudeli rappresaglie, l'incendio delle frazioni, la razzia di bestiame e viveri, e un lungo elenco di caduti.

Tra questi monti salirono in molti dalla città e si unirono a tanti ragazzi di queste parti per battersi, per dire no all'ideologia di morte e ridare la libertà al nostro Paese. Erano i "ribelli" ed ebbero uno stretto rappor-

Anche Arvati ricorda l'importanza della ribellione: «Noi eredi di quella scelta, di quella storia e di quei sacrifici, in condizioni fortunatamente assai meno drammatiche di allora, abbiamo il dovere non solo della memoria, ma anche della coerenza con quel patrimonio culturale e ideale».

Parole straordinariamente attuali e riconducibili ad una famosa citazione di un uomo che si è sempre battuto al fianco dei lavoratori e che ha pagato con la vita il suo antifascismo, Antonio Gramsci: «Agitatevi, Istruitevi, Organizzatevi».

Christian Vernier

Foto: Marco Arcangeli

to coi parroci di queste zone. Sacerdoti che, come Don Parodi, ebbero un legame con quei ragazzi, non solo come uomini di Dio, ma alleviando anche le loro sofferenze materiali, portando del cibo, del vestiario, accogliendoli nelle canoniche e nelle chiese per sfamarli, nasconderli dai rastrellamenti o ripararli dal freddo dell'inverno.

Questo ce lo ha descritto chi in queste vallate ha vissuto da ribelle, nella Brigata Garibaldi "Oreste", quei 20 lunghi mesi e ha raccontato del ruolo straordinario svolto da Don Parodi e da altri parroci, forti solo della forza della loro fede e armati delle loro vesti talari. È così che sfidarono le violenze nazifasciste per poter benedire le salme dei fucilati, o per impedire che un paese fosse messo a ferro e fuoco, come è successo a Don Luciano, a Malvasi, salvando anche la vita di alcuni partigiani o riuscendo a far liberare dalla casa dello Studente di Genova un gruppo di giovani arrestati durante un rastrellamento in paese. Dai racconti dei partigiani non emerge solo il suo stare vicino alla popolazione in quei momenti drammatici, ma anche la sua grande umanità e il grande messaggio che trasmetteva, coniugando il suo impegno di sacerdote per la dignità dell'uomo e la solidarietà.

In quei giorni, nel giugno del '44, i tedeschi, aiutati dai fascisti, entrarono nelle fabbriche genovesi e razziarono tantissimi operai, tecnici e impiegati, si formava così un treno, un lungo convoglio di 1.480 esseri umani, con destinazione Mauthausen.

In città nessuno aveva potuto fare niente per fermare quel treno, tutti scappavano per non essere portati via; solo un gruppo di donne ci aveva provato a Sampierdarena, ma erano state malmenate. Don Parodi a Ronco, con uno stratagemma, aiutato da qualche ferroviere riuscì, anche se per poco, a fermare quel treno. Lungo i binari, correndo velocemente da un vagone all'altro con un gruppo di donne portava acqua e viveri, i pochi che erano disponibili; e c'erano anche lime o ferri nelle pagnotte, per permettere ai prigionieri di fuggire durante il viaggio.

Fecero anche qualcosa di più, quelle donne e quel giovane prete, si misero a raccogliere i biglietti con gli indirizzi per informare i familiari dei deportati. La stessa cosa si è ripetuta altre volte, quando da questa stazione sono passati i carri bestiame stipati di ebrei,

partigiani, lavoratori, oppositori, insomma esseri umani; ebbene, ogni volta che si è potuto si sono ripetuti questi atti di solidarietà, con tutti i rischi che comportavano.

Tutto questo non l'ho scoperto dai libri ma dalla voce di un vecchio operaio dell'Ansaldo – che oltre 40 anni fa, mi insegnava il mestiere – quando appena sedicenne era stato caricato violentemente a colpi di calcio di fucile alla schiena, su quel treno.

Ogni anno quando a giugno ricordavamo i deportati del 16 giugno '44 in fabbrica e chi non era più tornato da Mauthausen, mi parlava di quel giovane prete che aveva avvisato dopo qualche giorno sua madre. Sono un po' di anni che quell'operaio non c'è più, ma lo scorso 16 giugno durante l'inaugurazione del nuovo monumento in memoria degli operai deportati, mi è tornato in mente e quando mons. Paletti, anche lì ha preso la parola ho pensato a don Parodi e a un pezzo di storia importante, non solo di questo comune della valle Scrivia, che andrebbe fatto conoscere anche nelle scuole.

È la storia di uomini come don Luciano che hanno creduto in un mondo libero per tutti, che bisognava resistere per affermare, con la propria dignità, la dignità di tutti, i valori della vita e dell'uomo. Uomini come lui che con il loro comportamento hanno riempito di significato parole come fratellanza, solidarietà, sacrificio. Don Parodi è stato non solo il prete, ma l'uomo di Dio tra gli uomini, che parla e sa ascoltare e che con le sue parole e il suo comportamento riapre il cammino alla speranza.

Quest'anno la nostra provincia è stata insignita della

Ci ha lasciato Mario Verdone

Si è spento a Roma, all'età di 92 anni, Mario Verdone, scrittore, professore emerito di storia e critica del film, padre dell'attore Carlo, partigiano nella formazione Gruppo Patrioti Amiata, operativa nel senese. Di seguito il telegramma dell'ANPI alla famiglia.

«L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia riunita a Chianciano per la Conferenza Nazionale di Organizzazione, nella sua tanto amata "Terra Senese", ricorda con dolore e rammarico il Partigiano Mario Verdone che combattendo, nelle giornate di giugno di 65 anni fa, insieme agli alleati ha contribuito in modo determinante alla Liberazione della Città di Siena.

Chianciano, 27 giugno 2009»

Medaglia d'Oro al Valor Civile dal Presidente della Repubblica, dando riconoscimento al sacrificio e all'impegno di tanti uomini e tante donne che nella guerra di Liberazione hanno patito, sofferto e si sono sacrificati anche a prezzi altissimi per ridare la Pace e la Libertà al nostro Paese.

Oggi, di fronte alle difficoltà in un momento in cui si ha l'impressione che il Paese perda la bussola, bisogna ripartire dalla Costituzione, da quei valori per i quali i nostri padri non hanno potuto vivere la loro giovinezza e molti dei loro compagni hanno sacrificato la vita. In questo c'è la strada per la ricostruzione, non solo dell'unità nazionale, ma anche di una nuova moralità ed etica pubblica di cui il Paese ha tanto bisogno. C'è purtroppo un'urgenza in questo senso, perché se non costruiamo la società su basi solide, a partire dalla morale e dall'etica è come se costruiamo una casa sulla sabbia.

Sul sacrario dei caduti della guerra di Liberazione a Genova è messo in risalto il motto del CLN: «Ostinato Rigore», anche questo non va mai dimenticato, perché è più che mai attuale ed è contro la sciattezza dei comportamenti, la volgarità del gesto, l'ostentazione della ricchezza.

Ecco perché è ancora più indispensabile che si possa lavorare tutti insieme per quei valori che tanti uomini e donne come quelli che si sono ricordati a Ronco Scrivia ci hanno trasmesso, mantenendo così vivo il loro ricordo. Ecco perché bisogna far tesoro della storia, perché nelle radici della Resistenza sta il futuro della nostra democrazia.

Massimo Bisca



**La Direzione
e la Redazione
di Patria indipendente
nell'augurare
Buone Ferie
a tutti i lettori
e ai collaboratori
ricordano che la rivista
riprenderà
le pubblicazioni
con il n. 8
il prossimo mese
di settembre**